

◆ **Nuovi guai per il primo ministro alle prese oggi con due votazioni alla Knesset che potrebbero segnare il suo futuro**

◆ **In mattinata il Parlamento eleggerà il nuovo capo dello Stato. Favorito è Peres ma non si escludono colpi di scena**

◆ **L'altra votazione riguarda la mozione di sfiducia al premier da parte della destra Sharon: «Vogliamo elezioni anticipate»**

Israele, ultimatum di Levy a Barak

Il ministro degli Esteri. «Governo di unità nazionale o mi dimetto»

ROMA L'ultimatum di Levy, la trappola del voto segreto per l'elezione del presidente, la mozione di sfiducia presentata dalla destra. Per Ehud Barak non c'è pace. Il suo governo, già di minoranza, rischia di perdere un nuovo «pezzo». Ed è un pezzo da novanta: David Levy. Dopo un lungo e burrascoso faccia a faccia con il premier, il ministro degli Esteri annuncia che mercoledì prossimo rassegnerà le dimissioni dall'Esecutivo se entro quel giorno non saranno stati fatti «tutti gli sforzi necessari» per dare vita a un governo di unità nazionale, che il capo della diplomazia israeliana ritiene indispensabile in vista delle «severe prove che il Paese ha di fronte a sé». Il messaggio lanciato al premier è chiaro come è chiara la mossa successiva: se il governo di «grande coalizione» non prenderà forma, il ministro degli Esteri e i parlamentari che a lui fanno riferimento, eletti nella lista di coalizione «Israel one», voteranno a favore della legge per le elezioni anticipate, che sarà presentata alla Knesset in prima lettura. La resa dei conti

è in atto ma Levy non intende bruciare i tempi per questo annuncia l'intenzione di astenersi dalla votazione sulla mozione di sfiducia al governo presentata dall'opposizione che sarà discussa domani pomeriggio dal Parlamento. Israele vivrà oggi una delle giornate più calde della sua tormentata vita politica. È il giorno del doppio voto, il giorno della possibile doppia sconfitta di Ehud Barak e dei laburisti. Ma può essere anche il giorno di Shimon Peres, il giorno della rivaleza contro tutto e tutti, il giorno della vittoria dell'«eterno perdente». Il settantasettenne premio Nobel, che ieri ha rassegnato le dimissioni da ministro per la Cooperazione regionale, sulla carta parte favorito rispetto al candidato della destra, l'ex ministro dei Trasporti e deputato del Likud Moshe Katzav. Decisivo risulterà il voto dei 17 deputati del partito ultraortodosso sefardita «Shas». Sarà il supremo organo di guida del aprtito, il «Consiglio dei Saggi della Torah» a dover dare indicazione sul candidato da votare. Per eleggere il presidente è necessa-

ria la maggioranza assoluta, vale a dire 61 deputati su 120 nella prima e nell'eventuale seconda votazione. Dopo la terza basterà la maggioranza semplice. La vigilia si è consumata in frenetici contatti «dietro le quinte». Ogni voto è oggetto di verifica e di contrattazione e visto che tutto avverrà nel segreto dell'urna sono in molti, tra gli osservatori politici a Tel Aviv, a non escludere colpi di scena. Una eventuale sconfitta di Peres avrebbe effetti devastanti sul futuro stesso di Ehud Barak che pure non ha mai nascosto la sua «freddezza» verso «Shimon il sognatore». L'aut-aut di Levy è solo l'ultimo episodio di una lunga via Crucis politica dell'ex generale, allievo prediletto di Yitzhak Rabin.

Dopo il fiasco di Camp David, Barak cerca di guadagnare tempo e alla destra che lo incal-

za, propone un «armistizio» per poter mandare avanti il Paese, aprire le scuole e far passare il bilancio alla Knesset. Ma i margini di manovra di assottigliano sempre più. A Barak è indirettamente a David Levy, replica seccamente Ariel Sharon: «Non possiamo stare al governo di unità nazionale. «Non possiamo stare al governo insieme con chi a Camp David stava svendendo Gerusalemme», tuona Sharon. I toni sono già quelli di un'aspra campagna elettorale. Che Barak intende condurre nel nome della pace possibile con i Palestinesi.

E nel giorno della ripresa dei colloqui israelo-palestinesi a Gerico, il premier israeliano torna ad accusare Arafat di non aver dato prova di sufficiente flessibilità al tavolo negoziale. In ogni caso, aggiunge, «le idee che sono state sollevate, anche se non impegnano nessuno, restano sul tavolo». Anche quelle su Gerusalemme e i profughi palestinesi.

IN BREVE

Argentario Caccia allo squalo bianco

■ Due metri di lunghezza, circa 120 chili, dorso color caffelatte, ventre e fianchi bianchi, muso appuntito, denti triangolari un poco radi e di circa 4-5 centimetri. È uno squalo bianco e da sabato sciorina al largo dell'Argentario. La capitaneria di porto ha smentito gli avvistamenti, ma è panico tra i bagnanti e la caccia è aperta.

I piranha? Diventano killer per il caldo

■ E da uno studio francese viene la notizia sui pesci «assassini» per definizione: i piranha. Sarebbe il caldo a renderli killer spietati: fino a 25 gradi e mezzo i piranha sembrano un branco di timidi, paciosi pesci rossi. Ma alla larga se l'acqua sale a 26 gradi. A quella temperatura si trasformano in spaventosi killer. E si ammazzano l'un l'altro senza pietà, presi da un raptus di cannibale paranoia collettiva. In un acquario francese a Villeherviers, circa 200 chilometri a sud di Parigi, si studiano da un paio d'anni i famigerati e misteriosi pesci dell'Amazzonia e i visitatori hanno a più riprese assistito stupefatti a vere e proprie stragi.

Inchiesta Concorde L'aereo perdeva combustibile

■ Non venivano dai motori ma da un serbatoio di kerosene le fiamme che hanno danneggiato irreparabilmente il Concorde caduto martedì scorso a Parigi. L'incendio è stato provocato «con ogni probabilità» da una grossa fuoriuscita di combustibile. Pezzi del serbatoio di kerosene verosimilmente all'origine delle fiamme sono stati ritrovati verso la fine della pista dell'aeroporto di Roissy.

Concorsi truccati De Mauro apre indagini interne

■ Il ministro della Pubblica Istruzione Tullio De Mauro ha disposto due indagini sui concorsi truccati di Roma e Latina: una il 27 e l'altra il 29 luglio scorso. «Gli accertamenti mirano a tutelare la serietà e l'impegno della scuola italiana e del suo personale nei compiti cui assolve spesso con grande sacrificio. Servono anche a tutelare la serietà dei tanti candidati alle prove di concorso».



IN PRIMO PIANO

Albright tenta la carta della mediazione vaticana Domani a Roma per chiedere l'intervento del Papa

WASHINGTON Washington non si arrende alle nuove difficoltà nel processo di pace per il Medio Oriente e manda in Vaticano il segretario di stato signora Madeleine Albright per consultazioni che, secondo i commentatori, mirano in realtà a far leva sull'interessamento del papa alla questione. Albright, che si trova a Tokyo in visita ufficiale, ieri ha fatto sapere attraverso i propri collaboratori che oggi lascerà il Giappone per far rotta verso l'Italia. Qui, domani, incontrerà il ministro degli Esteri vaticano Jean Louis Touran «per aggiornarlo» sulle ultime fasi del processo di pace per il Medio Oriente, arenatosi sul braccio di ferro per Gerusalemme che ha fatto fallire i colloqui di Camp David. Il viaggio del segretario di stato testimonia, per i commentatori, la priorità che il presidente Bill Clin-

ton continua ad attribuire al negoziato mediorientale e al suo nodo principale, Gerusalemme. Una continuità di impegno tanto più significativa, proprio perché affidata alla persona della Albright che nell'ultimo anno, facendo la spola con il Medio Oriente, è stata nel concreto e con il riconoscimento di tutti la mediatrice del dialogo grazie al quale Israele e i palestinesi sono tornati a riunirsi per un negoziato definitivo, almeno nelle intenzioni. A Camp David è stato a lei che Clinton ha affidato la trattativa nei giorni del vertice G8 di Okinawa.

Ora la speranza è che il Vaticano possa in qualche modo intercedere presso i palestinesi, anche se, formalmente al dipartimento di stato insistono che la visita alla santa sede di Albright serve esclusivamente a fare il punto della situa-

zione. Negli ambienti politici di Washington è però ancora vivo l'eco avuta sul negoziato di Camp David dall'appello di papa Giovanni Paolo II perché i luoghi sacri di Gerusalemme siano amministrati da un ente internazionale. La posizione del papa sulla questione mediorientale è «davvero ben nota» ha fatto notare il portavoce del dipartimento Richard Buchner, preferendo non aggiungere altro. Anche se Washington ha ben chiara la posizione su Gerusalemme del Vaticano - che è direttamente interessato alla questione per la presenza di alcuni dei luoghi sacri della

cristianità proprio nella città santa - durante le consultazioni Albright sottolineerà certamente il punto di vista americano, più vicino in questo momento a quello israeliano. Per sbloccare il negoziato gli Stati Uniti probabilmente confidano sulla possibilità che il Vaticano convinca i palestinesi a fare qualche concessione. E sempre ieri il presidente palestinese Yasser Arafat è giunto a Gedda dove ha immediatamente incontrato il principe ereditario Abdullah, a cui ha riferito dell'andamento del summit di Camp David. Lo rende noto l'agenzia di stampa ufficiale saudita, senza fornire altri particolari. Fonti concordi, peraltro, sottolineano che il tema centrale dei colloqui (Arafat vedrà anche re Fahd) è stato Gerusalemme. Il leader palestinese preme perché i paesi arabi lancino un segnale comune.

Immigrazione, schiarita Italia-Albania

Amato: «Presto l'accordo scritto». Nuovi sbarchi, Bianco protesta con la Turchia

CROTONE Trecentosessantasette profughi di etnie diverse sono stati abbandonati nella notte di venerdì sulla motonave «Kalfit», lasciata arenare dall'equipaggio a qualche decina di metri dalla foce del fiume Neto, sulla costa jonica della Calabria. I clandestini, dei quali 237 uomini, 53 donne e 77 bambini, hanno aspettato a bordo dell'imbarcazione avvistata all'alba dalla Guardia di Finanza, finché la motonave è stata poi trainata nel porto di Crotone. I cinque i membri dell'equipaggio sono stati fermati nella notte dalla polizia a Capocolonna, nel crotonese. In sette mesi è il tredicesimo sbarco di clandestini su questo tratto di costa (e da Crotone ieri altri 124 profughi curdi hanno raggiunto in treno

Torino). La prima ricostruzione della rotta dimostra che la motonave sia passata dai porti della Turchia e della Grecia. Proprio il non rispetto, da parte di questi due paesi, degli accordi di collaborazione contro l'immigrazione clandestina, ha suscitato la protesta del ministro dell'Interno, Enzo Bianco, che annuncia una risposta «ferma e determinata» se i due governi non rispetteranno gli impegni. «Se la ricostruzione fatta dell'itinerario seguito dalla nave dovesse essere confermata - spiegano al ministero dell'Interno - si tratterebbe di un fatto molto grave». Il Viminale ricorda come già nei mesi scorsi si era intervenuti con decisione per sollecitare il governo turco ad un maggior controllo sui suoi porti,

così come nel gennaio scorso in un incontro bilaterale a Roma era stato chiesto al governo di Atene che eventuali navi cariche di clandestini che si fossero fermate nei porti greci non venissero lasciate ripartire per raggiungere destinazioni scelte dai trafficanti per abbandonare il carico di uomini, donne e bambini. «Oggi, di fronte a questo nuovo episodio - spiega il Viminale - c'è una profonda irritazione che porterà ad una forte e decisa protesta». Alfredo Mantovano, di An, giudica tardiva la reazione di Bianco e chiede che l'Italia denunci il disimpegno greco e turco alla Ue.

Si va concretizzando, invece, l'accordo fra Italia e Albania per combattere la lotta agli scafisti. Ieri il pre-

sidente del Consiglio, Giuliano Amato, ha assicurato che presto «l'accordo potrà essere messo per iscritto», e il premier albanese, Ilir Meta, ha garantito che l'Albania «accoglierà azioni congiunte con le strutture della polizia e della guardia costiera italiana». Superate le riserve del presidente Meidani riguardo il rispetto della sovranità albanese, Amato ha illustrato l'accordo: elicotteri o mezzi di intervento veloce italiani opereranno sulla costa con equipaggio italiano o misto; azioni di monitoraggio e vigilanza comune sul territorio. Ieri Amato e il presidente della Campania, Antonio Bassolino, hanno annunciato l'apertura a Napoli di una sala operativa interconnessa tra polizia e carabinieri.

Corteggia una donna per strada poi uccide il marito a pugni

ROSANNA CAPRILLI

MANTOVA Un manovale albanese di 42 anni uccide la moglie. Fra i due uomini inizia un'animata discussione. I due si spingono, si accapigliano. Poi Tafa sferra un cazzotto allo stomaco dell'avversario. Ugo Confalonieri, un fisico esile, stordito si accascia a terra, mentre Tafa continua a infliggere con calci e pugni. Quando arrivano i soccorsi, avvertiti da una telefonata anonima, per l'operaio non c'è più nulla da fare. Poco dopo Tafa viene arrestato. In Italia con regolare permesso di soggiorno, ha precedenti per furto e lesioni. Ieri a Casale di Roncoferaro (a una ventina di chilometri dal capoluogo), dove abita la famiglia Confalonieri, in paese c'era cor-

doglio e stupore per l'assurda morte dell'operaio. «Ugo era l'unico sostegno della sua famiglia», ricorda un vicino. «Da tempo i nostri servizi sociali seguivano lui e la sua famiglia», dice il sindaco Fausto Pozzi. «Ora staremo più vicini alla moglie e al figlio».

L'albanese responsabile della morte di Confalonieri, era arrivato a Bagnolo San Vito nel 1991, con l'ondata dei clandestini che sbarcò a Bari, racconta il sindaco Fausto Pozzi. Nel carcere di Mantova, dove è stato rinchiuso, Tafa non ha ancora pronunciato una parola. Nei prossimi giorni sarà interrogato dal pm Enzo Rosina, alla presenza del gip che dovrà confermarne l'arresto. Deve rispondere di omicidio volontario.

